

a cura di Ernesto M. Ruffini

## Quanto contano sul Pil

Nel 2007 gli stranieri hanno dato al Pil un contributo pari al 9,1% del totale. Senza il loro contributo, il reddito prodotto sarebbe sceso nel 2002 (-0,1%), nel 2003 (-0,6%), nel 2005 (-0,9%).

## Le tasse pagate in Italia

Nel 2007 il gettito fiscale derivante dal lavoro degli immigrati è stato pari a 3 miliardi e 749 milioni di euro, dei quali 3,1 miliardi per i soli versamenti Irpef.

## I contributi previdenziali

Nel 2007 i lavoratori stranieri iscritti all'Inps erano 2.173.545 (1.788.561 dipendenti, 270.964 autonomi e 114.020 parasubordinati). Il gettito contributivo complessivo pari a quasi 7 miliardi, il 4% del totale.

da. Questo è il futuro. Che va agguantato con un modello di sviluppo diverso da quello immaginato finora. La crisi, così profonda e violenta, ha fatto cambiare prospettive. Draghi rivela che si sta cercando di costruire un mondo nuovo: il modello deve cambiare, come fa Obama con la sanità, l'ambiente, il clima. Questo è lo spartito su cui comporre l'uscita dalla crisi. «Anche da noi il tempo è arrivato», avverte il governatore quasi a indicare una strada. Draghi parte dal capitale umano e dal sistema formativo da riformare radicalmente. In Italia si è creato un circolo vizioso: la scuola non segnala il merito, le imprese non investono in persone che non riconoscono.

**Quello che non va**  
Affondo su scuola, ricerca, Welfare, divario Nord-Sud

**I tre pilastri**  
«Per invertire la rotta puntare su merito, efficienza ed equità»

Così, «studiare da noi paga meno di quanto non paghi in altri Paesi». Cosa fare? «Competizione, informazione, autonomia e equità», dichiara Draghi. Segnalare le eccellenze, curare i meritevoli, modulare gli incentivi agli istituti in base ai risultati (la platea filo-Gelmini applaude), ma anche perseguire «l'obiettivo civile di garantire a tutti i giovani, senza distinzione di censo, razza o fede religiosa, una istruzione adeguata». Questo non implica un'istruzione di bassa qualità. Sul mercato del lavoro, no alle gabbie salariali, sì ai contratti di secondo livello. E anche a un sostegno generalizzato per tutti quelli che cercano lavoro. Ultimo messaggio a Bossi: anche colmare il gap nord-sud è condizione essenziale per lo sviluppo. La Casmez? Ha fatto bene fin quando ha costruito strade e ponti. Un'esperienza da ripetere. ❖

# La platea di Cl applaude Bersani e la sua candidatura alla guida Pd

L'ex ministro allo Sviluppo Economico: l'ottimismo del governo non è giustificato. Il Pdl Lupi gli augura l'elezione. E parte inatteso l'applauso del popolo ciellino

## Il Meeting

SIMONE COLLINI  
INVIATO A RIMINI

**P**er come la vedo, questo può essere un giorno perso per la mia campagna elettorale». Pier Luigi Bersani la mette giù così, come se fosse una cosa di per sé evidente, con uno scuotimento di capo e alzata di spalle a sottolineare il concetto. Percorre i padiglioni della Fiera che ospitano il Meeting di Rimini, lascia spegnere il mezzo toscano. E fa l'aggiunta che chiude il ragionamento. «Ma un grande partito come il mio deve avere in testa il Paese». Sottinteso: non altro, tipo conquistare la segreteria di questo stesso partito. Ma al di là delle parole e dell'atteggiamento, l'ex ministro è il primo a sapere che il trattamento riservatogli da Comunione e Liberazione pesa eccome, nella sfida con Dario Franceschini e Ignazio Marino. Non solo perché è stato l'unico dei candidati ad essere invitato, perché poi la sua presenza qui è tutt'altro che una novità. Il fatto è che gli eredi di Don Giussani gli hanno prenotato un posto d'onore nel programma della kermesse, in un dibattito aperto dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, moderato dal leader carismatico della Compagnia delle Opere Giorgio Vittadini, animato per il fronte centrodestra da quello che è il parlamentare più vicino a questo movimento, Maurizio Lupi.

**Bersani conquista la platea Cl**  
La sala è quella dell'auditorium, contiene diecimila sedie, ed è piena. L'ospite d'onore è ovviamente Draghi, che conquista la platea con un'unica battuta iniziale: «Ho fatto

un giro per i padiglioni e ho potuto vedere quello che fa Cl, al di là di quello che dicono i giornali». Poi sono solo applausi a scena aperta. Tocca a Bersani e l'atmosfera non cambia. Il candidato segretario del Pd torna su alcuni punti sottolineati da Draghi, dice che «fra globale e locale dobbiamo capire come vogliamo essere italiani, l'unità non è un tema da difendere ma da rimetterci insieme a costruire», che chi oggi parla di gabbie salariali «non ricorda che una volta c'era povertà anche al Nord, e poi è iniziata l'esclusiva del divario, pericolosa per l'unità del Paese, così come è pericolosa oggi quella politica che invece di combattere il divario lo vuole interpretare». Gli applausi arrivano, a più riprese. Anche quando pronuncia parole di critica non solo nei confronti della Lega ma dello stesso governo e del premier, sostenendo che

l'ottimismo ostentato non è giustificato, che «edulcorare è un errore», in platea nessuno rumoreggia, contesta, fischia (come pure accadde in edizioni passate a Fassino e Rutelli). E anzi, quando Lupi chiude fa-

**L'esordio**  
«Questo può essere un giorno perso per la mia campagna»

**Il seguito**  
«Ma un grande partito come il mio deve avere in testa il Paese»

centogli gli auguri per la corsa alla leadership, la fa capire come la pensi rispondendo con un applauso.

**Creare l'alternativa** Cl rappresenta solo una parte del mondo cattolico, ma una parte non da poco. Fuori dalla sala che ospita il dibattito, parlando con i giornalisti, mentre i padiglioni della Fiera sono un brulicare di decine di migliaia di persone, il candidato segretario del Pd fa capire come continuerà a muoversi nelle prossime settimane. Se Francheschini alla Festa del Pd di Genova ha detto che «chi ci ha votato non sa cosa vota», Bersani dice che «bisogna lavorare con serietà, pensiamo alle famiglie, facciamo qualcosa che si faccia capire dalla gente». Se Francheschini ha detto che «il Pd ha il dovere di alzare la voce contro il rischio di un nuovo autoritarismo», Bersani dice che «l'opposizione deve opporsi, ma soprattutto deve costruire un'alternativa di governo, che ci sia Berlusconi o no». Poi lascia Rimini soddisfatto, direzione Genova. ❖

**Magistratura**  
**Mancino (Csm): «Le riforme si facciano senza arroganza»**

**Riformare la giustizia, ma senza arroganza. È l'auspicio rivolto dal vice presidente del Csm Nicola Mancino: «Le riforme si defono fare - ha detto parlando al Meeting di Cl - e se esiste una maggioranza questa ha il diritto di farle. L'importante è non farle con arroganza. C'è bisogno che il processo abbia una ragionevole durata e che non diventi un'irragionevole attesa - ha detto - bisogna mobilitare il giudice perché il processo vada avanti, vogliamo o non vogliamo le parti. Il tema della giustizia non ha bisogno di rumore, ma di un confronto serrato». Un'arroganza che - ha lasciato intendere Mancino - non deve rivolgersi né all'opposizione né alla magistratura.**